

## MERCATO ROSSOBLÙ

## Eduardo-Genoa, l'accordo si fa

Ieri trattativa no limits, intesa su un quadriennale. Manca solo la firma con il Braga

CLAUDIO MANGINI

**GENOVA.** Avanti, no stop. Come dire: partita, supplementari e pure calci di rigore. Aspettando il golden gol, che andrebbe a chiudere una casella chiave del mercato del Genoa. Con Eduardo, trattativa all day long. Fatta di incontri (il primo in mattinata), stop tecnici (pranzo, caffè, boccata d'aria, altro caffè), chicanerie strategiche. Per allungare il percorso, spalmare i tempi, rendere tutto un po' più difficile. O un po' meno facile. Sintetizzando: dopo una giornata che ha visto impegnato in forze lo staff operativo di mercato del Genoa (Enrico Preziosi e Stefano Capozucca in testa) e il dirimpettaio Eduardo, che in Sudafrica ha raccolto consensi che lo hanno portato in posizioni altissime nella hit parade dei numeri uno, l'affare non è chiuso. Possibile, probabile, fattibile. Ma non ancora fatto. Perché lui ha giocato al rialzo. La clausola rescissoria è fissata a quota 4 milioni.



Eduardo

L'accordo Genoa-giocatore, alla fine, trovato a forza di ritocchi. Sulla base di un quadriennale da 800 mila euro a stagione. Manca la firma del club, il Braga. Oggi o domani, formalizzazione e annuncio previsto. Salvo terremoti. Perché sul portoghese ci sono le attenzioni di altri club: Bayern, Malaga e pure Arsenal, che pure è vicino a mettere le mani su un altro pallino del Grifo, Romero. Ma Genoa avanti, quasi al sicuro.

Una questione di soldi. Anche se il Genoa la soluzione di riserva l'ha sempre avuta in tasca. Si parla, ovviamente, del brasiliano del Corinthians Felipe. Che, però, ha un difetto mica da niente: è extracomunitario. Complicazione significativa alla luce della nuova normativa voluta dal CF della Federcalcio: uno solo nuovo per squadra. Nel caso, il Genoa non vorrebbe spendersi il tesseramento né per il difensore Diego Angelo né per il portiere.

Il problema, insomma, sembra di vile denaro. Non di ritrovarsi con una porta incustodita. Perché, date per azzerate le chance di Marchetti (con il Cagliari non c'è grande feeling), disponibile la possibilità di far vestire il rossoblù a Felipe, in retroguardia il Chievo per Sorrentino (i pretendenti, ormai, sono vicini allo zero), Eduardo resta il nome decisamente

**PISTA KENYANA**  
Spunta il nome di Mariga, dell'Inter. Domani l'incontro per Acquafresca a Napoli

più caldo. Per qualità oggettiva del giocatore, caratteristiche (27 anni, un metro e 87 per 84 kg, grandi reattività ed esplosività) e volontà del Genoa di condurre in porto l'operazione. Novità attese a ore. A questo punto mancano solo i dettagli, anche se la firma sul contratto di cessione non c'è ancora.

Genoa molto attivo, con un paio di nomi (Boateng a parte), entrambi extracomunitari per il botto finale. Robert Acquafresca, nonostante qual-

che smentita di facciata di casa Napoli, dovrebbe accasarsi alla corte di Mazzarri e de Laurentiis. Operazione da definire domani, incontro già fissato. Accordo da definire sulla base della proprietà.

Sempre domani, o al più tardi giovedì, si dovrebbe discutere in concreto lo scambio con l'Aek Atene fra l'esterno offensivo "Nacho" Scocco e Tomovic. Infine, nelle ultime ore, è spuntata una pista che potrebbe portare a Mariga, keniano con trascorsi

a Parma e nell'Inter. Insomma, molta carne al fuoco e un Genoa, costruito sull'asse Eduardo-Toni che potrebbe prendere corpo con alcuni ingressi molto interessanti.

Eduardo ha lasciato il Mondiale con il capo chino e le lacrime agli occhi dopo l'eliminazione contro la Spagna. Ma prima aveva raccolto grandi consensi (e un solo gol, griffato Villa). Abbastanza per non mollare.

mangini@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NUOVO PROGETTO DELLA SCUOLA CALCIO

IL RITORNO ALLE ORIGINI A MADRE DI DIO  
I BABY GRIFONI INVECCHIERANNO NELLA "CANTERA"

MARCELLO ZINOLA

**GENOVA.** Dieci anni fa su quel campo correvano Alessio Grea (capitano dell'odierna Primavera neoscuotata) e Luca Miracoli (un altro della truppa tricolore di mister Luca Chiappino). Dieci anni dopo il Genoa con la scuola calcio Barabino & Partners torna nel cuore della città vecchia sul rinnovato campo che, da settembre, sarà completato con un parco verde alle spalle.

E lì sarà la "Cantera" (la cantina) dove "invecchieranno" i baby grifoni. Quelli del 2002-2003, i piccoli. Che già ieri sotto lo sguardo di Chiappino e di Michele Sbravati correvano dietro a un pallone (quasi) più grande di loro. In perfetta divisa rossoblù.

Appunto "Cantera": «Il Genoa sarà la prima e unica in Italia ad avere questo "marchio" e nome sul suo settore giovanile, definizione che identifica un luogo speciale dove crescono i giovani talenti calcistici del futuro» spiega Luca Barabino. Cantina come nella vecchia città e il senso è anche po' questo della scelta che porta a giocare con i più piccoli «con un messaggio anche alla città e al cuore del centro storico, alla sua gente che ama il calcio» a due passi dal porto, a cinque minuti da De Ferrari, ma soprattutto in quella zona di Madre di Dio che era "nomen omen" per un'area un tempo disastrosa.

Il campo in sintetico, creato dal Comune, sarà gestito dal Genoa e il marchio sarà «Progetto La Cantera Genoa Cfc Scuola Calcio Barabino & Partners». Presentato ieri pomeriggio appunto con tre anime della Primavera scudetata nata li dieci anni fa (Grea, Miracoli e mister Chiappino), faceva da



Ecco come sarà da settembre la "Cantera" di via Madre di Dio

B&amp;P

calcio come il "vecio" (si fa per dire) vice presidente rossoblù Gianni Blondet e tutta la struttura del Genoa del settore. C'era l'assessore allo Sport Stefano Anzalone: «In un momento di difficoltà per tutti e per le amministrazioni, collaborare e sostenere progetti come questo e altri va nella direzione di chi vuole aprire ai giovani e mandare un segnale positivo sportivo e di formazione».

Due passi indietro Sidio Corradi, che sarà prossimamente anche tutor del neo allenatore della Primavera, Juric. A bordo campo chi gli ha tracciato la

strada ovvero Luca Chiappino che partirà a creare "piccoli grandi uomini" dagli allievi. Con Antonio Bartoluppi team manager dei boys e Luca De Prà, allenatore dei portieri della Primavera

«Cantera è un termine di origine catalana - ricorda Barabino - in Spagna indica le scuole giovanili gestite dalle società sportive». Le più famose? «Barcellona, Real Madrid e Athletic Bilbao». Marchio ovviamente registrato e non ripetibile in verde, rosso e oro «affiancherà il marchio ufficiale della Scuola Calcio».

Altro elemento storico: la "Cantera" in Madre di Dio (ri)nasce non lontano da via Palestro, dove nel 1893 nasceva il Genoa. Qualche anno dopo in Campetto mister Spensley fondava anche i boy scout. Da settembre nella bottiglia calcistica ci saranno i baby della leva d'ingresso della scuola calci e si giocheranno le gare dei pulcini e dei piccoli amici. «L'abbiamo voluta - chiude Barabino - come Barabino & Partners e con i vertici della società. Siamo nel cuore della città vecchia con la colonna sonora del genoanissimo Faber».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## È MORTO LOCATELLI

## Addio a Chico "faccia da calcio" con Santos e baby Meroni

**GENOVA.** C'è una canzone dei Nomadi (*Ricordati di Chico*) che potrebbe essere la colonna sonora del suo addio. Marcos Alberto "Chico" Locatelli si è spento ieri a 70 anni. «Un ricordo struggente e nello stesso tempo allegro e dolce per gli anni passati insieme. Ci siamo ritrovati lui mister, io giocatore e capitano nella Levante C, due promozioni, la serie D...» ricorda Gianni Blondet che con lui giocò, come Leo Grosso oggi leader dell'Assocalciatori. Gli occhi stretti a mascherare la commozione del ricordo. Lui, Blondet, solitamente uno schivo e di poche parole aggiunge: «Era davvero un amico e "uomo", con tutti i pregi e i difetti che non nascondeva mai».

Chico era una "faccia da calcio", di quelle delle figurine Panini di cartocino da appiccicare con la coccoina. Mezzala di scuola argentina, talentuoso, palla sotto la suola, mezzo giro, finta e via a lasciare sul posto il marcatore. Per sei stagioni era stato al Genoa (dal '63 al '68) diventandone anche il capitano. Arrivò nell'anno di Santos nel Genoa che schierava Bicioli, Bean, Piaceri, saracinesca Da Pozzo che fece il record di imbattibilità e un certo Gigi Meroni che iniziava a far vedere di che pasta rivoluzionaria era fatto il suo dribbling da capellone. Squadra coriacea e fantasiosa, ottava a fine anno, con il migrante - che viveva in San Bernardo - rifinitore.

Poi dal calcio giocato a quello da mister con passione per fare crescere i giovani, con la sua parlata mista italoargentina con inflessione genovese che rende inconfondibili i latinoamericani colorati di genovesità. Torino, Genoa, Alessandria, Sestri Levante, le panchine della Levante C. E del Savona con il ritorno di Pierino Prati ormai al tramonto, con il suo amico ex calciatore dilettante e futuro dirigente socialista Bobby Bordero, prematuramente scomparso. A Savona rilevò uno dei miti (Persenda) biancoblu. Col Grifone 109 presenze, 26 gol e la Coppa delle Alpi '63-'64. L'addio oggi alle 8.30 a Staglieno.

C. M./M. Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chico Locatelli

## PALLANUOTO: IL CASO DOPING

## Mangiante, 2 anni. «Tribunale bulgaro»

Il perito: «Valori non fisiologici». L'avvocato: «Sentenza senza prove». Ricorso al Tas

DUE ANNI di squalifica. Il Tribunale nazionale antidoping del Coni accoglie la richiesta della procura e picchia duro su Andrea Mangiante, 34 anni, pallanuotista della Pro Recco e della Nazionale. Uno accompagnato da sempre da un'etichetta: «atleta serissimo». Uno su cui, quando si era saputo del deferimento, avevano messo la mano sul fuoco Claudio Mistrangelo e il ct azzurro Sandro Campagna, che infatti ha continuato a convocarlo. Da ieri una macchia che, per un over 30 potrebbe significare chiusura della carriera. «Rilevato l'illecito (il Tribunale) infligge all'atleta due anni di squalifica», sta scritto nel dispositivo della sentenza. Guido Postiglione, uno dei legali di Mangiante, cugino dell'ex capitano del Posillipo e del Settebello, parte proprio da quella formuletta, da quel «rilevato»: «Mi vergogno di questa sentenza



Andrea Mangiante, 34 anni

e sono dispiaciuto per l'atleta - dice il legale -. Questa è una sentenza da cui manca completamente la prova».

Certo il ricorso al Tas. Trenta giorni per il deposito della motivazione, trenta («Ma probabilmente faremo prima», dice Postiglione) per il ricorso. Poi, in Svizzera. Con grande fiducia di sovvertire gli esiti della sentenza romana. «Perché - spiega Posti-

gione - alla Wada avevamo chiesto un parere preventivo e la Wada ci ha confermato che senza riscontri al test isotopico, per loro, che sono l'organismo mondiale antidoping, non c'è luogo a procedere».

La sentenza, invece, è arrivata sulla base del parere del perito del Tribunale, il professor Luigi Di Luigi, endocrinologo dell'Università del Foro Italico, il quale ha escluso che condizioni fisiologiche o patologiche possano aver stabilito l'alterazione dei valori ormonali: valori alterati, dunque, da fattori esterni. «Magari anche da un'assunzione involontaria», ha spiegato Francesco Botrè, direttore del laboratorio antidoping romano, in pratica il pm nel processo a Mangiante.

Dunque, potrebbe anche essere stato un integratore "taroccato" a far scattare la positività. Ma il Tna non

ha avuto dubbi sulla colpevolezza. Mentre Postiglione non le manda a dire: «Tribunale bulgaro - lo definisce Postiglione, il quale sottolinea: «Con tutto il rispetto e la certezza della buona fede, il professor Di Luigi non è un consulente esterno ma interno, perché collabora con l'antidoping».

Da Montreal (guarda caso, sede della Wada), Mangiante («Ferito, arrabbiato ma non rassegnato», lo definisce l'avvocato), è obbligato a lasciare immediatamente il ritiro azzurro per far ritorno in Italia. Sulla base delle norme internazionali, "Ea" non può frequentare sedi di competizioni. Un tesserato che lo frequenti in questo ambito (anche il ct Campagna o gli altri azzurri) sarebbe passibile di squalifica da uno a sei mesi.

C. M.

## CICLISMO/ TOUR DE FRANCE

Cadute nelle Ardenne  
Cancellara ferma tutti

Vince Chavanel, neutralizzata la volata

LA SECONDA frazione del Tour, Bruxelles-Spa di 201 chilometri, fa sorridere solo il francese Sylvain Chavanel, che corona una lunga fuga vincendo la tappa e indossando la maglia gialla.

Fabian Cancellara ha sacrificato la maglia gialla, un po' per fair play e un po' per solidarietà ai big, primi fra tutti i fratelli Schleck suoi compagni di squadra. Le Ardenne hanno portato scompiglio nel plotone del Tour, anche ieri sconquassato dalle cadute in serie nell'insidioso tratto in discesa dello Stockeu. Lo svizzero, vincitore del cronoprologo, ha abdicato con un gesto da leader. Ha frenato il gruppo dopo le molte cadute (coinvolti anche Contador e Armstrong) che lo hanno spezzato in più tronconi,

consentendo a tutti i ritardari, soprattutto a Andy e Franck Schleck di rientrare e non di pregiudicare la classifica finale già dopo due giorni. Non solo: ha parlato anche con Jean-Francois Pescheux, direttore della corsa francese, e poi ha guidato il gruppo a velocità moderata fino al traguardo di Spa, senza volate né distacchi, neutralizzati dal secondo posto in giu con una deroga al regolamento.

Oggi terza tappa, la temuta Wanze-Arenberg-Porte de Hainaut, 213 chilometri, tredici di pavè palmati in sette settori.

Nella seconda tappa del Giro dell'Australia, successo di Riccardo Riccò che è anche il nuovo leader della classifica generale con 57" di vantaggio su Emanuele Sella.